

Sono molte le ragioni che mi inducono a mettere la parola fine alla storia di Vittorio. La sua reticenza,

specie negli ultimi giorni della sua vita, nel volermi narrare le vicende della guerra di liberazione, mi fanno sospettare che se metto la parola fine là dove ho deciso, non gli faccio un grosso dispetto.

L'etichetta di "Fascista della Guerra di liberazione" non sono stato io ad appiccargliela. E non ero io che svicolavo quando gli chiedevo qualche notizia sulla sunnominata guerra. Intendiamoci, non ne ha mai parlato male, ha sempre partecipato alle sue cerimonie, ha sempre tenuto buoni rapporti con i suoi commilitoni, ma aveva dentro di lui dei dubbi, che ha voluto portarsi nelle tombe.

Sono tre anni che ho scritto quanto ho scritto. Tre anni che quasi ogni giorno tentavo di risolvere per Lui il dubbio che mi rodeva. Poiché non sono capace di inventare, poiché non so quali sono state le sue posizioni nelle vicissitudini che una guerra pone, e, facendo un esame di coscienza, non saprei nemmeno quali sarebbero state le mie se mi fossi trovato in quei frangenti, sono costretto, scusandomi con chi fino a qui mi ha letto, a mettere la parola FINE.

Emilio Camozzi